

Sorbivamo, non lietamente in verità, il caffè, e passavamo il tempo scorrendo con la povera nostra... padrona di casa, spiegandole come tanto io che Mitro fossimo romeni, quando vedemmo venire verso di noi un uomo pallido ed emaciato.... Era il farsaliota Pietro che io cercavo e non avevo riconosciuto a prima vista....

Pietro mi fissò a lungo, rivolgendomi poi qualche parola, a monosillabi, faticosamente....

« Sei tu, Pietro?!... »

« Son io — rispose con voce fievole assai — malato di febbri da due mesi, e chissà quando le maledette mi daranno tregua.... Titubai nel venire a vedervi, perchè mi avevano detto che eravate *Bactari* (1), e già pensavo alla sciagura piombata sulle nostre teste con l'arrivo di simile peste alle nostre case...; ma avendo in seguito appreso come siete vestiti e il modo dei vostri parlari, romeno, perdetti la tramontana.... Diavolo! I *bactari* parlano la nostra lingua?!... E mi decisi a svelare l'arcano.... »

Il povero Pietro ci ha quindi condotti in casa sua, alla cui porta mi venne fatto di esclamare: « Olà, guarda che qualche cane non abbia a morderci! » « Ma se non ho nemmeno... un gatto! » ci ribattè egli, in tono sconcolato....

L'infelice ci offerse del formaggio e del « rachi », quanto cioè avesse di meglio fra le sue quattro mura squallidamente misere, e voleva poi trattenerci con lui la notte, ma io non accettai, pensando — egoisticamente! — che avrei potuto ben dormire a Drisa, da un amico di Mitro, ricco farsaliota del quale mi avevano parlato fin dall'anno precedente.

Durante il passaggio per i Comuni di Jarza, Ducas, Verbas e Craps, potei sapere che da tre a cinque famiglie di romeni vivevano in ciascuno d'essi.

(1) Turco, in derisione.